

Piero Sansonetti

ROMA Piero Fassino è piuttosto soddisfatto del suo bilancio politico. Dice che il 2002 è stato un anno positivo per il centro-sinistra e per i Ds. E il 2003 lo sarà anche di più. L'opposizione era a terra, senza energia, senza idee, senza fiducia in se. Chiude l'anno in grande ripresa: è forte in Parlamento, è forte nella società civile, conduce grandi battaglie politiche, è molto attiva. Anche i Ds sono molto più forti. Al congresso di Pesaro, poco più di un anno fa, i sondaggi davano ai Ds il 13 per cento dei voti, ora più del 20 per cento. Un bel progresso. Le sezioni sono aperte, le feste dell'Unità sono state molto vivaci. E nelle elezioni amministrative del 2002 i Ds sono cresciuti e hanno trainato il successo del centrosinistra in molte città.

Qual è allora il problema? Fassino dice che il problema è trasformare in progetto di governo l'attuale forza dell'opposizione. Dice che il centrosinistra deve fare un salto, allargarsi, innalzare il livello dei suoi programmi politici. Per candidarsi a pieno diritto alla direzione del paese.

Fassino, il commissario europeo Mario Monti ha detto che l'Italia corre il rischio del declino, e ha individuato la causa principale della crisi nell'inciviltà del dibattito politico. Dice che maggioranza e opposizione sono capaci solo di delegittimarsi a vicenda...

Sono d'accordo sull'allarme di Monti per quel che riguarda il rischio di declino. Credo che la sua voce autorevole si aggiunga ad altre. Quella di Ciampi, quella del governatore Fazio, quella del Censis, e anche quella dei Ds. Noi da tempo diciamo che il paese è di fronte al pericolo di un declino. Il nostro seminario di Firenze, in ottobre, è stato tutto centrato su questo argomento. Sulle cause del declino e su come contrastarlo. L'Italia ha gigantesche risorse, materiali e di sapere, che però possono andare disperse perché chi guida il paese non è all'altezza. Diciotto mesi di governo del centrodestra si chiudono con un bilancio largamente deludente sul piano economico e su quello politico: basso tasso di crescita, aumento del deficit, del debito, dell'inflazione, e poi il modo sguaiato con il quale sono state affrontate grandi questioni come la giustizia, il lavoro, la devolution. Oggi l'Italia è a un bivio. Vorrei che la sua classe politica percepisse questo. Una strada ci porta alla ripresa, l'altra ci porta a diventare un paese più piccolo, più statico, più povero, più fermo.

Monti però non dà tutta la colpa al governo. La dà anche all'opposizione.

Su questo non mi convince. Tra centro-destra e centro-sinistra ci sono enormi differenze. Il centro-sinistra ha scommesso sull'Europa ha portato l'Italia in Europa, dentro l'Euro e dentro Schengen, e ha portato Prodi alla guida della commissione. La destra ha evocato l'Europa come forcolandia, oppure si è espressa con l'euroscetticismo di Tremonti...

Mi pare che di questo Monti sia consapevole. Lui però dice che nella battaglia per delegittimarsi a vicenda gli schieramenti politici delegittimano il paese.

Coglie un punto di verità. Non si governa il paese se si vive in un clima di scontro frontale permanente. L'ho detto anch'io questo, varie volte. Suscitando immediatamente i sospetti di molti a sinistra...

Venerdì Berlusconi ha detto di avere un sogno: collaborare con l'opposizione.

Berlusconi deve decidere cosa vuol fare da grande...

...mi pare che abbia deciso di andare al Quirinale...

Già, ma bisogna vedere se gli italiani ce lo vogliono. In ogni caso non può cambiare atteggiamento ogni mattina. Cito Dante, visto che va di moda: "vuole e disvuole...". In politica non si può. Vuole le riforme istituzionali? Dovrebbe sapere che le riforme si sarebbero già realizzate quattro anni fa se all'ultimo momento, in commissione bicamerale, lui non avesse mandato tutto a monte senza spiegare il perché. Qualche settimana fa ha fatto

“ I diciotto mesi di governo del centrodestra sono largamente deludenti. Non sappiamo dire no? Se volete ve li elenco...”

l'intervista

È vero anche che non si governa in un clima di scontro frontale permanente. L'ho detto anch'io questo suscitando immediatamente i sospetti di molti a sinistra ”

«Il 2003 sarà l'anno di un Ulivo più forte»

Fassino: il vento è finalmente cambiato. «Sulle riforme Berlusconi ci dica quando parla sul serio»



approvare la "devolution" contro il parere compatto di tutta l'opposizione e con i dubbi di molti dei suoi (Buttiglione ha detto che è una legge tutta da riscrivere), e oggi dice che vuole collaborare con l'opposizione? Non c'è nessuna coerenza: qual è il Berlusconi vero?

Ma bisogna collaborare in Parlamento sulle riforme istituzionali?

Il problema non è collaborare, sedersi ai tavoli, fare accordi, realizzare il bipartisan. Il problema è concreto: all'inizio di gennaio giungono in Parlamento alcune leggi di riforma istituzionale proposte dalla maggioranza. L'Ulivo cosa deve fare? Dire: "non ci interessano"? Non credo. L'Ulivo deve discutere quelle leggi, portare le sue proposte, cercare di farle prevalere. Così ci si comporta in una battaglia parlamentare. Ho visto che «l'Unità» mette in guardia dal rischio degli inciuci. Sa che dico? Finché la sinistra non si sarà liberata dalla sindrome degli inciuci vivrà in perenne stato di minorità. Sarà perdente. Io

chiedo: il 16 gennaio l'Ulivo deve presentarsi in Parlamento o no? E deve portare una sua proposta o no?

Quale proposta porterà?

Quella che avevamo scritto nel 1996 in cima al programma elettorale che ci condusse alla vittoria.

Un po' vecchiaia...

Ecco, questa sarà la nuova obiezione: vecchiaia, da rifare, non va bene. Se è vecchiaia diciamo perché e rinnoviamola: in ogni caso noi dobbiamo avere una nostra proposta.

Vediamola.

Primo: Parlamento con Camera delle Regioni, altrimenti il federalismo non ha senso. Secondo, riforma delle competenze del governo e dell'esecutivo e definizione dei modi di scelta del premier. Siamo l'unico paese al mondo nel quale il premier viene eletto direttamente dal popolo senza che ciò sia prescritto da alcuna legge. Bisogna eliminare questo paradosso. Terzo, adeguamento all'impianto federale della Corte Costituzionale e degli organi di controllo. Quarto, uno statuto dei diritti dell'opposizione che accompagni il rafforzamento dei poteri dell'esecutivo, garantendo un equilibrio maggiore rispetto a oggi. Penso alle commissioni di inchiesta parlamentare: in qualunque paese civile sono guidate dall'opposizione, da noi sono in mano alla maggioranza che le usa come clava per colpire l'opposizione.

Non crede che in questi anni il sistema "maggioritario" abbia dimostrato di avere molti più difetti di quanto si pensasse?

Personalmente ho sempre avuto diffidenza verso l'enfatizzazione delle ricche istituzionali. Non ho mai pensato che le regole potessero sostituire la politica. Molti in questi anni hanno pensato che potessero. Si sbagliavano. Le regole aiutano, ma è la politica che conta: le forze in campo, gli schieramenti, i programmi. Non saranno le regole da sole a impedire il declino dell'Italia: su questo Monti ha ragione.

Non ha avuto l'impressione che in Italia sia stato enormemente aumentato il peso del potere esecutivo e del potere giudiziario, a danno del potere legislativo, cioè della rappresentanza? Che si sia rotto l'equilibrio

dei poteri dalla parte sbagliata?

Sarebbe opportuno su queste cose avviare una profonda riflessione. Io posso solo accennarla. Il Novecento è stato il secolo della rappresentanza. Della redistribuzione delle ricchezze e dei poteri. È stato il secolo del suffragio universale e del welfare e dunque della centralità del Parlamento. Cosa sarà il 2000? Io credo che la crisi degli anni '90 non sia stata causata solo da Tangentopoli. Tangentopoli è stato il detonatore. La ragione della crisi è che non c'era più corrispondenza tra la società in cambiamento e il sistema politico. Michel Rocard qualche anno fa scrisse di essersi convinto, facendo il primo ministro della Francia, "che la democrazia è incompatibile con la decisione". Era una provocazione, però evidenziava il problema. Oggi i tempi della politica sono spesso incompatibili con i tempi della società, dell'economia. Bisogna risolvere questo contrasto. Berlusconi sceglie la via più semplice: il presidenzialismo. Io mi op-

pongo al presidenzialismo, che trovo una soluzione semplicistica, populistica e demagogica. Però non posso negare il problema. Il problema della politica del 2000 è come fare in modo che i tempi delle decisioni tornino ad accordarsi coi tempi della vita vera. Senza che questo comporti l'acclamazione di un "uomo solo al comando". E per questo l'accento si sposta dal Parlamento al modo di essere e di funzionare del governo.

L'Ulivo ha trovato l'unità nello schierarsi decisamente contro la guerra?

Sì. Se ci sarà una guerra nel Golfo si apriranno scenari catastrofici. Penso a quali effetti drammatici potrà avere in Medio Oriente, penso a come verrebbe percepita dalle società islamiche, penso a quello che potrebbe produrre in termini di spirale terroristica. Io credo che non dobbiamo dare per scontata questa guerra e dobbiamo fare tutto quello che è in nostro potere per evitarla. In ogni caso dobbiamo ottenere che l'Europa ne resti fuori. Io sono molto realista. So che un uomo politico deve mettere nel conto l'eventualità estrema dell'uso della forza. Ma proprio per questo ogni volta deve valutare politicamente la necessità dell'uso della forza e gli effetti che può avere. Credo che in questo caso ci sia una sproporzione gigantesca tra danni che una guerra può provocare ed eventuali risultati. Il mondo correrebbe un rischio enorme. Non sarebbe più sicuro, sarebbe meno sicuro. Mi pare che su questo l'Ulivo sia unito, e che anche alcuni parlamentari della maggioranza siano dalla nostra parte.

Se gli americani otterranno il via libera dell'Onu l'Ulivo resterà unito?

Spero di sì. In ogni caso nella politica anglosassone non si risponde a domande basate sulle congetture. Stiamo ai fatti, stiamo all'oggi. Questa guerra, per come si configura oggi, è sbagliata.

La sinistra europea sta tornando all'antiamericanismo?

No. Bisogna distinguere: io non sono antiamericano, sono amico dell'America e credo che l'America sbagliata se farà la guerra. La pensano come me molti americani, tra i quali l'ex presidente Clinton e la signora

Albright, ex segretario di Stato, che era al governo quando gli americani hanno fatto la guerra in Kosovo e anche quando hanno bombardato l'Iraq nel 1998, e che non è precisamente una "hippy"...

L'Ulivo oggi gode di buona salute?

Sono passati 18 mesi dalla sconfitta elettorale. Appena un quarto della durata di una legislatura. Eppure la situazione è cambiata enormemente. Diciotto mesi fa tutti i commentatori prevedevano un felice e lungo ciclo della destra, e l'opposizione era a pezzi, piegata dalla sconfitta. Oggi come stanno le cose? Il centro-destra è in difficoltà su tutti i terreni. Non può vantare neppure un successo, se non gli atti di prepotenza, come quello sulla Cirami o quello sulla devolution. L'opposizione ha ricostruito la sua identità, ha realizzato una forte azione in Parlamento, è accompagnata da potenti movimenti nella società. Il periodo più duro lo abbiamo alle spalle. Il vento è cambiato. Le elezioni amministrative di maggio lo

dimostrano: il centrosinistra ha vinto non solo dove era forte ma anche dove era debole. Il centro-destra sta perdendo consensi. La società italiana è elettoralmente molto meno blindata di come pensavamo. Il problema è che spesso l'indebolimento della destra non si trasforma ancora in aumento dei consensi del centrosinistra. In questo stallo vedo il rischio del declino. Per questo da mesi insisto sul fatto che il centro-sinistra debba porsi l'obiettivo di fare un salto di qualità...

Quando lei dice centro-sinistra cosa intende? I successi dell'opposizione sono da attribuire a forze molto più larghe dell'Ulivo. Non è così?

Certo, quando parlo di centro-sinistra penso a qualcosa molto più grande dei gruppi parlamentari dell'Ulivo. Penso ai movimenti

sociali, ai girotondi, ai professori, ai no-global, al movimento sindacale, ai partiti nella società. Io dico: facciamo un salto di qualità nel centrosinistra, non possiamo considerarlo la mera prosecuzione del centro-sinistra che ha governato l'Italia dal '96 al 2001.

Lei però non parla di Rifondazione.

Io voglio il confronto con Rifondazione. Voglio l'Ulivo unito, che abbia un gruppo dirigente, che abbia un programma politico, e su questa base vada a un confronto molto serio con Rifondazione. Per fare un'intesa, necessaria a vincere e a battere Berlusconi.

Parliamo dei Ds. I sondaggi li danno oltre il 20 per cento...

Sì, è stato l'anno nel quale abbiamo rimesso in movimento il partito. Partivamo dal minimo storico del 16 per cento alle elezioni, che nei mesi successivi si era ulteriormente ridotto. Oggi ci viene attribuita una percentuale che abbiamo raggiunto negli ultimi 10 anni soltanto nel '96. Io non credo che i sondaggi siano tutto, credo che i voti si contano nelle urne, però mi pare indiscutibile che il partito ha migliorato sensibilmente la sua salute il questi mesi.

Non c'è troppa litigiosità nel gruppo dirigente?

Il pluralismo interno è un valore. Non sono nostalgico dei tempi dell'unanimità. E la Convenzione programmatica che terremo in primavera potrà essere l'occasione di un confronto tra maggioranza e minoranza, libero da pregiudizi e cristallizzazioni. Però penso che tutti i dirigenti, specie quelli che hanno maggiori responsabilità e visibilità, dovrebbero stare attenti a non compiere atti pubblici che possano deprimere la nostra forza. Io penso che tanto più i Ds saranno forti tanto più sarà forte la coalizione. Non credo a quelli che dicono che il centro-sinistra per vincere ha bisogno di un piccolo partito dei Ds. È il contrario. È sempre stato il contrario.

Fassino, l'accusano di condurre l'opposizione in modo troppo freddo, compassato...

Questa è un'accusa che trovo assolutamente ingiusta. Me la fa spesso «l'Unità». Non è vero. Io credo che senza grandi passioni non si ottiene nulla. E credo che per fare opposizione serva cuore e cervello. Bisogna sapere dire dei "no" e dei "sì". Ho visto che Cofferati ci ha rimproverato per questa posizione. Ha sostenuto che va bene dire dei "sì", ma almeno un "no" dobbiamo dirlo... Non capisco: in questi mesi di "no" ne abbiamo detti tanti. No alla Cirami, no alla Moratti, noi al ticket, no alla riforma dell'articolo 18, no alla guerra, no al presidenzialismo.

Non sono "no"? Ma insisto, la credibilità di quei "no" è tanto più forte se li accompagniamo con dei "sì" e dei "come" che rendano evidenti che l'opposizione ha proposte più forti di quelle di chi governa. Dobbiamo dire come riformare la scuola, come riformare le istituzioni,

ni, come riformare la giustizia, come condurre la politica estera, eccetera. Sta qui la capacità di fare un salto nella qualità dell'opposizione. Cioè la capacità di candidarsi a governare. E un primo banco di prova lo avremo tra qualche mese quando, dal Friuli alla Sicilia, 15 milioni di italiani andranno a votare per rieleggere i loro amministratori locali. L'obiettivo è di fare il bis del successo del 2002.

Noi abbiamo puntato sull'Europa la Destra parla di Forcolandia A Monti ciò non può sfuggire

Io penso che i no andrebbero accompagnati da dei sì, cioè da proposte nostre

Avremmo già fatto le riforme se Berlusconi non avesse mandato a monte la Bicamerale senza un perché